

## L'ULTIMO PAPA-RE

### L'evento della morte di Pio IX nella Provincia di Reggio Calabria

Letterio Festa

**P**io IX (Giovanni Maria Mastai-Ferretti) fu eletto al Soglio pontificio il 16 giugno 1846, dopo un Conclave di appena cinquanta ore, perché i cardinali riconobbero in lui un “liberale moderato”, capace di coniugare l'intransigenza del suo predecessore, il papa Gregorio XVI, con l'irrefrenabile fermento delle nuove idee che si diffondevano in Europa<sup>1</sup>.

E, almeno inizialmente, il nuovo pontefice non deluse queste attese. Dichiarò subito un'amnistia, liberando i prigionieri politici che erano stati arrestati durante il pontificato precedente; avviò alcune importanti riforme amministrative nello Stato Pontificio, inserendo negli organi consultivi anche dei laici che fino ad allora ne erano stati esclusi; smantellò il Ghetto; installò una moderna illuminazione a gas nelle strade e iniziò a introdurre le ferrovie nei suoi domini. Questi gesti suggerirono, o sembravano suggerire, che egli guardasse con simpatia ai tempi nuovi e, particolarmente, al processo di unificazione italiana.

In questo primissimo periodo del suo regno, Massimo D'Azeleglio disse di lui: «È uomo di cuore davvero, di cuore generoso, alto, pieno d'affetto e solo da cuori come il suo sorgono i gran disegni e le grandi risoluzioni»<sup>2</sup>.

Gli occhi di tutti erano rivolti verso il Vaticano, il ritratto del papa veniva esposto in tutte le case, circondato di fiori e di luci; il suo volto veniva impresso sulle insegne, sui fazzoletti, sui giocattoli, sui piatti, sulle carte da gioco, sui ventagli. Tutti ne portavano la medaglia appesa al collo o alla catena dell'orologio o alla spilla della cravatta. I colori papali, bianco e giallo, e il nome ricamato del pontefice erano negli abiti, nelle trine e nelle gale. Il celebre “Inno a Pio IX”, musicato dal maestro Tiberio Natalucci, risuonava nelle chiese come nei teatri, nelle conversazioni aristocratiche come nelle taverne e

nelle piazze. Carlo Alberto credette di riconoscere in lui il suo astro; Garibaldi dall'America gli offrì la sua spada e, infine, Mazzini gli inviò una lettera magniloquente. Famoso e curioso è lo stornello di Giuseppe Gioacchino Belli:

«O Dio, o Dio!

Tutta l'Italia mi pare un pollaio:  
non si sente gridar che Pio, Pio, Pio!»<sup>3</sup>.



Il Papa Pio IX (1792–1878)

Anche in Calabria il grido «Viva Pio IX!» si associava al grido «Viva l'Italia!», si univa al popolare «Viva San Rocco!» e si storpiava in «Viva Pionomo!»<sup>4</sup>. Tale entusiasmo popolare culminò il 10 febbraio 1848 quando fu pubblicato il *motu proprio* che contiene la celebre frase: «Gran Dio, benedite l'Italia!»<sup>5</sup>. Tale espressione venne mistificata in senso politico, quasi si trattasse di una dichiarazione di guerra, una maledizione all'Austria che opprimeva l'Italia. Lo stesso principe di Metternich

afferma che al mondo tutto aveva preveduto, tranne un papa liberale!

Ma quando, nello stesso anno, Pio IX rifiutò di unirsi alla guerra per cacciare gli austriaci poiché si riteneva il padre di tutti i cattolici<sup>6</sup>, i sentimenti nei suoi confronti cambiarono rapidamente. L'assassinio del ministro Pellegrino Rossi, la fuga del papa a Gaeta, la proclamazione della Repubblica Romana e il ritorno del pontefice, preceduto dalle truppe francesi, dopo un anno e mezzo di esilio, segnarono la fine di questa fase idilliaca del pontificato di papa Mastai. Durante il successivo decennio, forte dell'appoggio straniero, egli mise da parte le presunte simpatie per gli ideali liberali in favore di una politica repressiva, anche se più mite rispetto a quella del suo predecessore. Ma il potere temporale dei papi non era più conciliabile con l'unità italiana: la seconda guerra d'indipendenza (1859) si concluse con la proclamazione del Regno d'Italia il 17 marzo 1861, al quale mancava, però, la continuità territoriale, perché lo Stato Pontificio lo bipartiva, e la Capitale storica e ideale: Roma. Per questo, il 25 marzo 1861, il primo ministro sardo, il conte Camillo Benso di Cavour, disse in Parlamento: «Senza Roma Capitale l'Italia non si può costituire»<sup>7</sup> mentre il 27 marzo seguente, fu votata la seguente proposta:

«La Camera, udite le dichiarazioni del Ministero, confidando che, assicurata la dignità, il decoro e l'indipendenza del pontefice e la piena libertà della Chiesa, abbia luogo di concerto colla Francia l'applicazione del non intervento, e che Roma, Capitale acclamata dall'opinione nazionale, sia congiunta all'Italia, passa all'ordine del giorno»<sup>8</sup>.

Tale votazione segnava, di fatto, la fine del potere temporale dei papi. Infatti, il 20 settembre 1870 le truppe italiane occuparono Roma e, il 2 ottobre

successivo, con un plebiscito, fu decretata la caduta dello Stato Pontificio e la fine del potere temporale dei papi. In seguito a questi eventi, per garantire davanti al mondo intero la libertà e l'indipendenza del pontefice e regolare su molti punti le relazioni fra lo Stato e la Chiesa, fu sanzionata in Parlamento, il 13 maggio 1871, una legge unilaterale sulle prerogative del sommo pontefice e della Santa Sede, detta in seguito "*delle guarentigie*", con la quale si voleva porre il papa in una condizione speciale, riconoscendolo come sovrano e rendendolo nella sua persona sacro ed inviolabile al pari del re. In tal modo, il giovane Stato italiano credeva di aver soddisfatto al suo dovere di fronte al capo della Cristianità mentre, in realtà, una tal legge non era che la sanzione di un fatto compiuto, senza riconoscere alcun diritto legittimo e naturale e senza mutare in alcun punto tutta la legislazione precedente in materia ecclesiastica<sup>9</sup>. Per tali motivi, Pio IX, che nel frattempo si dichiarò "prigioniero in Vaticano", rifiutò recisamente la proposta.

In seguito, con un'apposita legge promulgata nel 1873, fu estesa alla Città e Provincia di Roma la legislazione ecclesiastica stabilita nel periodo precedente, come fu esteso il matrimonio civile, la leva militare anche per i chierici e l'ingerenza dello Stato nel campo dell'istruzione e della beneficenza<sup>10</sup>. Nello stesso anno, furono abolite le Facoltà teologiche nelle Università e nel 1877 fu tolto l'insegnamento religioso nelle Scuole secondarie e man mano fu intralciato, con prescrizioni vessatorie e contraddittorie, anche nelle Elementari, persino tentando di escludere dall'insegnamento qualunque ministro del culto<sup>11</sup>. Per quanto riguarda le numerose Opere pie, l'opera del Governo unitario fu ancora più decisa, non solo togliendone il carattere religioso ma escludendone anche in più casi i sacerdoti, come avvenne, ad esempio, riguardo alla Congregazioni di carità, istituite nei singoli Comuni con i beni e con le rendite destinate già dai pii benefattori e in precedenza poste sotto la sorveglianza della Chiesa<sup>12</sup>.

A questa progressiva laicizzazione di tutta la legislazione e di tutta la vita dello Stato, corrispose una manifesta avversione contro il clero e contro il laicato cattolico impegnato. Ad esempio, nel 1876, il Congresso della Società primaria romana per gli interessi cattolici, riunitosi a Bologna, fu disturbato nell'esecuzione dei suoi lavori e, nello stesso periodo, il Ministro della Pubblica Istru-

zione ordinava la chiusura delle Università pontificie e delle ispezioni particolarmente vessatorie nei Seminari<sup>13</sup>.

A questa diffidenza contro la Chiesa, manifestata apertamente dagli organismi dello Stato, si unì l'attività anticlericale della Massoneria, organizzatasi in tutta Italia a partire dal 1860 con un programma apertamente anticattolico; l'azione delle Chiese protestanti e il tentativo scismatico di organizzare una Chiesa nazionale, facendo risorgere sopite ed antiche tendenze giansenistico-cesariste e creando quel diffuso clima di anticlericalismo che fece da sfondo alla fase finale del lungo pontificato del papa Pio IX che concluse la sua laboriosa esistenza terrena la sera del 7 febbraio 1878 quando contava 85 anni di vita, 31 dei quali trascorsi seduto sulla Cattedra di San Pietro. Il senatore Edoardo Soderini così concludeva il suo ricordo del pontefice marchigiano:

«Tranquillo passava all'ambito riposato, lontano per sempre dal rumore delle battaglie, udito durante tutto il viver suo, battaglie perdute sovente sul terreno politico, vinte ognora su quello religioso. Era stato il suo, un lungo succedersi di glorie e di dolori, di lotte e di trionfi, tra l'affetto entusiastico dei figli e il livore delle sette»<sup>14</sup>.

#### ***L'annuncio della morte e i primi provvedimenti***

Lo stesso giorno, già alle ore 16:08, giungeva alla Prefettura di Reggio Calabria da Roma, un telegramma «urgente»:

«Oggi ore 2:30 è morto il papa. Prenda opportune disposizioni perché alla diffusione di questa notizia non avvengano disordini»<sup>15</sup>.

Il telegramma, firmato dal sottosegretario Giovanni Della Rocca, inviato a tutti i prefetti, sottoprefetti e commissari distrettuali del Regno, recava, però, un'informazione sbagliata. Pio IX non era ancora morto. Era effettivamente in agonia fin dalla mattina ma morirà poco prima delle ore 18, dopo essersi confessato con il suo confessore, mons. Marinelli e comunicato da se stesso con mano tremante<sup>16</sup>.

Fu perciò necessario, alle 16:20, inviare un secondo telegramma, questa volta «urgentissimo»:

«Sospenda qualunque notizia ufficiale, morte papa non confermata»<sup>17</sup>.

Finalmente, alle ore 21, il prefetto di Reggio Calabria, l'avvocato e patriota Filippo Lamponi, un marchigiano come l'illustre defunto, riceveva, al pari degli altri suoi colleghi d'Italia, un telegramma, questa volta direttamente dal

ministro dell'Interno, il siciliano Francesco Crispi che annunciava ufficialmente:

«Oggi alle ore 5 e 45 minuti pomeridiane è spirato il sommo pontefice Pio IX»<sup>18</sup>.

Per un eccesso di prudenza, il prefetto Lamponi inviò soltanto all'indomani la comunicazione ufficiale ai sottoprefetti di Palmi e Gerace a lui sottoposti:

«Ieri ore 5 e 45 minuti meridiane morì sommo pontefice Pio nono»<sup>19</sup>.

In ogni caso, l'invito all'attenzione manifestato nel primo telegramma non era campato in aria.

Tre anni dopo, infatti, il 12 luglio 1881, avvennero dei disordini in occasione del trasporto delle spoglie di Pio IX dalla Basilica Vaticana alla chiesa di San Lorenzo fuori le mura, dove il pontefice aveva manifestato il desiderio di essere sepolto. Mentre il corteo funebre, di notte, procedeva mestamente verso la sua meta, giunto al ponte di Castel Sant'Angelo, fu assalito da un gruppo di manifestanti che gridavano: "Al fiume, al fiume!". Le forze dell'ordine reagirono energicamente impedendo che si effettuasse il sacrilego proposito, anche se non mancarono facinorosi che, per tutto il resto del percorso, lanciarono sassi ed insulti contro il drappello che accompagnava il feretro.

I non infondati timori di possibili disordini e qualche episodio effettivamente denunciato in alcune Città italiane, spinsero, quindi, il ministro Crispi, l'8 febbraio, a inviare un messaggio cifrato per esortare alla vigilanza:

«Alcuni prefetti mi informano di alcune dimostrazioni contro la legge sulle guarentigie papali. Provveda perché nulla avvenga in cotesta Città. Ad ogni modo si metta d'accordo con l'Autorità giudiziaria per procedere nel caso che la dimostrazione assuma la forma di reato»<sup>20</sup>.

Da parte sua, lo stesso giorno, il prefetto di Reggio Calabria poté fare presente al Ministero dell'Interno che «la morte del sommo pontefice Pio IX non produsse alcuna impressione in questa Città»<sup>21</sup>.

#### ***La celebrazione delle esequie di Pio IX nella Provincia di Reggio Calabria***

Superata questa prima fase, si iniziò a pensare alle onoranze funebri che si sarebbero organizzate in ricordo dell'illustre estinto e che potevano anch'esse divenire causa di ulteriori occasioni di disordini e manifestazioni di vario genere. A mettere in guardia i prefetti fu, ancora una volta, il ministro Crispi, il quale si



I funerali di Pio IX

era già occupato egregiamente di mantenere l'ordine pubblico in occasione della morte e dei funerali di Vittorio Emanuele II, quando si riversarono a Roma circa 200.000 persone, senza creare alcun disagio, e lo fece attraverso un telegramma cifrato spedito già lo stesso 8 febbraio:

«La legge sulle guarentigie accorda al papa gli onori sovrani nel territorio del Regno. Vi si conformi esattamente qualora vi si celebreranno costà i funerali pel sommo pontefice Pio IX. La prevengo però che i funzionari civili interverranno in chiesa pei funerali nel solo caso che vi siano invitati dalle autorità ecclesiastiche. Per gli onori militari, durante la funzione religiosa, si metta d'accordo col comandante locale al quale oggi stesso telegraferà il mio collega della guerra. Comunicchi cotesto ordine ai sottoprefetti»<sup>22</sup>.

In pari data, una successiva nota aggiungeva che «le salve della artiglieria pei funerali del papa dovranno essere eseguite solo nelle piazzeforti e nelle Città capoluoghi di Divisione»<sup>23</sup>.

La comunicazione inviata dal Crispi il giorno dopo riguardava, invece, l'imminente apertura del Conclave che doveva provvedere all'elezione del successore del defunto pontefice:

«In questo momento solenne che va a convocarsi il Conclave, è necessario si provi al mondo civile che l'Italia lascia pienissima libertà ai cardinali di eleggere il nuovo pontefice. Nulla di più assurdo e di più antipatriottico che promuovere ed attuare dimostrazioni popolari contro la legge sulle guarentigie. Consigli la prudenza a coloro che se ne facciano iniziatori. Pubblichino anche un proclama per invitare il popolo a mantenersi nella calma e se i consigli amichevoli non bastino,

provveda conformemente al mio dispaccio di ieri. Credo sia applicabile l'articolo 471 del Codice penale»<sup>24</sup>.

L'11 febbraio iniziarono a giungere le notizie circa la reazione dei diversi Centri della Provincia alla notizia della morte del papa Pio IX. Il primo a scrivere, alla luce della documentazione venuta in nostro possesso, fu il sottoprefetto di Palmi il quale faceva presente che la notizia della morte di papa Mastai «giunse dolorosa» per quella popolazione «il cui sentimento di venerazione verso il capo della Cattolicità era profondo e generale»<sup>25</sup>. Quindi proseguiva testimoniando come ancora fossero notevoli, nonostante gli avvenimenti successivi, i sentimenti di ammirazione per l'opera svolta da Pio IX in favore della causa italiana, fin dal momento della sua elezione:

«A questa cagione di rammarico sono aggiunti eziando spontanei ricordi del risveglio che il pontefice dette alla vita politica in Italia. E tutti coloro i quali han seguito con passione lo svolgimento della rigenerazione del nostro Paese, hanno onorato la sacra memoria di Pio IX con tributo di ammirazione e di riconoscenza»<sup>26</sup>.

Infine fece presente che a Palmi, in segno di lutto, era stato chiuso il teatro e che si stavano preparando, nella chiesa matrice, solenni funerali per i quali si prevedeva un significativo concorso di persone e l'invio di un invito di partecipazione anche alle autorità civili e militari.

Il giorno dopo giunse al prefetto l'invito dell'arcivescovo di Reggio Calabria, mons. Francesco Converti, che, «per l'infuato e luttuoso avvenimento della morte del più magnanimo e del più grande de' romani pontefici Pio IX», stava organizzando nel Duomo della

Città «solenni riti di espiazione esequiale»<sup>27</sup>, curiosa ed inusuale espressione curialesca, forse poco liturgica ma significativa se letta in altri ambiti. Ottenuto questo invito, secondo le istruzioni ministeriali, il prefetto inviò una lettera al generale comandante la Brigata della Città capoluogo affinché volesse provvedere ad «un consistente numero di truppa per rendere gli onori militari durante la funzione religiosa»<sup>28</sup>.

Il 14 febbraio giungeva in Prefettura la relazione del sottoprefetto di Palmi che rendeva edotto il suo superiore circa i funerali celebrati nella chiesa Matrice di quella Città, a cui presero parte le autorità civili e militari, in seguito a invito da parte dell'arcidiacono, prima dignità del collegio dei canonici di quella Collegiata<sup>29</sup>. Dopo la messa, tenne l'orazione funebre il canonico Cotronei, il quale, al dire del sottoprefetto, tentò «lungamente e con manifesta ed artificiosa intenzione, di far risultare le prospere condizioni morali ed economiche delle Province che furono soggette al dominio pontificio per procurare dei confronti con le condizioni presenti. Però apertamente non fece che suggestive allusioni ai cambiamenti politici avvenuti nel potere temporale dei papi e si astenne dal rammentare i fatti e dal declinare i nomi dei personaggi che presero tanta parte nel preparare e condurre al fine la grandiosa opera dell'abbattimento del potere suddetto»<sup>30</sup>.

Non si registrarono altri particolari episodi tranne il risentimento di alcune Associazioni cittadine che non furono invitate e che, per tale motivo, si stavano organizzando in un'altra chiesa simili commemorazioni nei giorni successivi.

Il 16 seguente toccherà invece al prefetto il compito di relazionare al ministro degli Interni circa la cerimonia avvenuta nella Cattedrale di Reggio, presenti anche qui tutte le autorità civili e militari e «gran folla di popolazione», il tutto in un «ordine perfetto» anche se avrebbe fatto una «pessima impressione» il discorso dell'arcivescovo Converti che sostenne «l'inconciliabilità tra Chiesa e Stato» e annoverò tra le «glorie» del defunto pontefice «la proclamazione della dottrina dell'infalibilità e il *Sillabo*»<sup>31</sup>.

In pari data giunse un'altra relazione del sottoprefetto di Palmi per informare circa la già preannunciata cerimonia funebre in onore di Pio IX nella chiesa del Soccorso della stessa Città. Anche questa volta «intervenne molta gente, specialmente della classe dei marinai»<sup>32</sup>. Terminata la funzione religiosa, il parroco, don Leone Gallucci, tenne l'orazione funebre che fu lodata anche dal

giornale locale «per la sua moderazione»<sup>33</sup>. Sempre a Palmi, un'altra messa fu celebrata nella chiesa dell'Immacolata alla quale prese parte la locale Società Operaia:

«Sembra che fra il presidente di questa ed il cappellano della chiesa si fosse stabilito che la Società avrebbe dovuto lasciar fuori della chiesa suddetta la propria bandiera. Però la Società non è rimasta agli accordi e per conseguenza un prete ha invitato il presidente della medesima a far portar via la bandiera. Questa è stata, poi, collocata da una parte e precisamente sotto l'organo e così la funzione ha avuto termine senza ulteriori incidenti»<sup>34</sup>.

Anche negli altri Comuni del Circondario, infine, si tennero simili cerimonie «e dappertutto in ordine perfetto»<sup>35</sup>, mancava all'appello soltanto la relazione del sindaco di Oppido Mamertina che sarebbe giunta da lì a poco.

Il 18 febbraio giunse la relazione del sindaco di Villa San Giovanni, il quale, dopo aver ricevuto l'invito del parroco, il 16 precedente, partecipò alla funzione religiosa svoltasi nella chiesa parrocchiale della Città, insieme all'Amministrazione comunale, alla Società Operaia e alle altre Associazioni locali, agli insegnanti con le scolaresche «e con altri gentiluomini del Comune, tutti preceduti dalla Banda musicale di Bagnara Calabria»<sup>36</sup>. La funzione funebre «veniva cantata con musica e organo da giovani dilettanti di questo abitato», al centro della chiesa, secondo l'uso del tempo, si trovava un catafalco «al quale si vedevano affisse diverse iscrizioni»<sup>37</sup> e, dopo il Vangelo, il sacerdote Giuseppe Delfino lesse il discorso d'occasione. Infine, il sindaco faceva presente che, «nell'atto della celebrazione della Messa», il comandante della locale Stazione dei Reali Carabinieri «cadde stramazzone perché sincopato a segno che si è stati obbligati di portarsi in Caserma dove, dopo brevi istanti, si riebbe»<sup>38</sup>.

Una settimana dopo, il 25 febbraio, giungeva la relazione del sottoprefetto di Gerace che parlò delle funzioni celebrate in ricordo di Pio IX in quell'antica Sede vescovile<sup>39</sup>. Alla presenza delle autorità locali ed anche di quelle dei Comuni vicini, il vescovo, mons. Francesco Saverio Mangeruva, tenne il solenne pontificale mentre nel mezzo della Cattedrale era stato eretto, *more solito*, «un grandioso catafalco illuminato splendidamente da grandi ceri e circondato tutt'intorno da numerose iscrizioni in italiano e in latino»<sup>40</sup>. Al termine della Messa, lesse il discorso funebre l'arciprete e, anche in



La Breccia di Porta Pia del 20 settembre 1870  
in una tela del pittore Carlo Ademollo

questo caso, «l'ordine pubblico fu perfettamente mantenuto e nessun inconveniente si ebbe a deplorare»<sup>41</sup>.

Il 2 marzo 1878, il sottoprefetto di Palmi, ricevute le opportune notizie dal sindaco di Oppido Mamertina, poteva concludere che anche in quella Città capoluogo di Diocesi il tutto si era svolto in ordine e tranquillità<sup>42</sup>. Il 27 febbraio precedente, il vescovo, mons. Antonio Maria Curcio, presiedette i solenni funerali in Cattedrale, alla presenza delle solite Autorità invitate e «lesse un'orazione funebre limitandosi solo a fare elogi delle virtù del pontefice, senza affatto parlare di politica né menomamente censurare il presente ordine di cose»<sup>43</sup>.

Infine, volle ricordare con un elogio il papa Pio IX anche il celebre abate Antonino Martino, noto per le sue poesie in dialetto calabrese, sacerdote e liberale, perseguitato dai Borboni perché assertore della libertà, più volte imprigionato e amnistiato e che in seguito, nel 1866, dopo aver gioito per gli eventi che portarono all'Unità d'Italia, rimase deluso per i pesanti tributi imposti dai Piemontesi, e, per questo, scrisse il «Paternoster dei liberali calabresi», nel quale evidenziò come i mali endemici della Calabria, amaramente affermando: «di la furca passammu a lu palu!»<sup>44</sup>.

#### Conclusioni

In conclusione, anche nella Provincia di Reggio Calabria le celebrazioni per la morte di Pio IX, figura centrale nella complessa vicenda del Risorgimento, si svolsero alla luce del «politicamente corretto». Papa Mastai, con il suo lungo e contrastato pontificato, segnò comunque l'inizio di un nuovo ed originale modo d'intendere il rapporto tra il pontefice e i fedeli, sceso ad un livello più personale e diretto e capace di mantenere alto il suo significato spiri-

tuale e morale nonostante i capovolgimenti della Storia e il diretto e organizzato attacco degli anticlericali. La morte di Pio IX, l'ultimo papa-re, e l'elezione di Leone XIII, il primo papa del XX secolo, segneranno l'avvio di quel lento ma inarrestabile processo storico e giuridico che porterà alla desiderata conciliazione dell'Italia con la Santa Sede, sottoscritta dai Patti Lateranensi dell'11 febbraio 1929.

#### Note:

<sup>1</sup> Cfr. DOMENICO MASSÈ, *Pio IX, papa e principe italiano* Edizioni Paoline, Alba 1957; ANGELO MENCUCCI, *Pio IX e il Risorgimento*, Tipografia Adriatica, Senigallia 1964; ALBERTO CANESTRI, *L'anima di Pio IX quale si rilevò e fu compresa dai Santi*, Tipografia Santa Lucia, Marino 1965; GIOVANNI CITTADINI, *e Ferdinando II re di Napoli esistente nell'Archivio Statale di Napoli, coll'aggiunta del diario della Rivoluzione di Roma del marchese Luigi Lancellotti*, s. e., Macerata 1968; ROGER AUBERT, *Il Pontificato di Pio IX (1846-1878)*, S.A.I.E., Torino 1970; ANGELO MENCUCCI, (A cura di), *Atti del Primo Convegno di ricerca storica sulla figura e sull'opera di papa Pio IX del Centro Studi "Pio IX" - Senigallia 28-29-30 settembre 1973*, Tipografia Marchigiana, Senigallia 1974; GIACOMO MARTINA, *Pio IX*, Università Gregoriana Editrice, Roma 1974; ID. *Pio IX Chiesa e mondo moderno*, Edizioni Studium, Roma 1976; ALBERTO POLVERARI, *Vita di Pio IX*, Libreria Editrice Vaticana 1988; MANLIO BRUNETTI, *Pio IX: Giudizio storico e teologico*, Industrie Grafiche ERREBI, Falconara 1991; GIUSEPPE CIONCHI, *Il Pio IX nascosto*, Shalom, Camerata Picena 2000; ROBERTO DE MATTEI, *Pio IX*, Edizioni Piemme, Casale Monferrato 2000.

<sup>2</sup> MASSIMO D' AZEGLIO-GEORGES VIRLOGEUX, *Epistolario (1819-1866): 1846-1847*, Centro Studi Piemontesi, Torino 1992, Vol. III, pag. 288.

<sup>3</sup> In LUIGI RE, *La satira patriottica delle scritte murali del Risorgimento: frizzi, arguzie, moti e botte*, Editore Giulio Vannini, Brescia 1933, p. 109.

<sup>4</sup> Cfr. DOMENICO DE GIORGIO, «Le rivoluzioni del 1947 e del 1948 in Calabria», in *Historica*, V (1952) 3, p. 123.

<sup>5</sup> In *Pio IX e l'Italia ossia Storia della sua vita e degli avvenimenti politici del suo Pontificato seguita da molti documenti ufficiali e dalle orazioni*

*funebri di O' Connell e del canonico Graziosi recitate dal padre Ventura*, Stabilimento Nazionale Tipografico di Carlo Turati, Milano 1848, p. 319.

<sup>6</sup> Un giorno del 1860, rivolgendolo la parola a cinque vescovi che stavano per recarsi in diverse parti del mondo, con tono ispirato e con la posa di un divino conquistatore, disse loro: «Il mondo mi disputa questo granellino di arena su cui sto assiso; ma i suoi sforzi saranno vani. La terra è mia. Gesù Cristo me la diede. A Lui solo dovrò restituirla e giammai il mondo potrà togliermela. Voi, arcivescovo di Saragozza, andate a portare nella Spagna in rivoluzione parole di pace e di verità. Io ve lo ordino; andate, il mondo è mio. Voi andate al Messico, andate a pacificare quel paese e a sostenere diritti sconosciuti. Io ve lo comando in nome di Gesù Cristo. Vescovo di Edimburgo, andate a finir di conquistare l'Inghilterra per Gesù Cristo. Voi andate a meravigliare la Prussia con l'esempio di ogni virtù. Quanto a voi, fratello e figlio mio, poiché io stesso vi ho consacrato, andate a guadagnarvi quella Ginevra che non teme chiamarsi la Roma protestante. Benedite quei popoli che possono essere ingrati, ma che sono miei figli. Sostenete, confortate la grande famiglia cattolica e convertite coloro che l'errore tiene lontani dall'ovile del Signore» (In FABRIZIO SARAZANI, *Roma per bene*, Editore Fratelli Palombi, Roma 1957, p. 165).

<sup>7</sup> In *Rendiconti del Parlamento italiano. Discussioni del Senato del Regno*, Cotta e Compagnia, Tipografi del Senato del Regno, Firenze 1871, p. 157.

<sup>8</sup> Cfr. *Discussione alla Camera intorno alle interpellanze sulla questione romana* in <https://storia.camera.it/regno/lavori/leg08/sed024.pdf>.

<sup>9</sup> Questa la sostanza della *legge delle guarentigie*: «Le offese fatte al sommo pontefice, siano attentati, siano ingiurie, sono punite come se commesse contro il re stesso; gli sono rese le onoranze proprie dei sovrani; gli sono mantenute le preminenze onorifiche riconosciute dai sovrani cattolici; gli è data facoltà di tenere guardie per la sua persona e per la custodia dei palazzi. Questi, cioè il palazzo Vaticano, il Lateranense e la Villa di Castel Gandolfo, con tutte le attinenze e dipendenze, sono resi immuni dagli ufficiali pubblici. Il ministero spirituale è libero, nel suo più ampio esercizio e in ogni forma di sua manifestazione, da qualsiasi ingerenza di estranea autorità. Viene data inoltre al pontefice piena libertà di corrispondenza con tutto il mondo cattolico, essendogli a questo fine conservate in Roma le Case generalizie delle Congregazioni religiose; di più agli inviati del papa, quando attraversino il territorio nazionale e a quelli dei governi esteri che risiedono presso di lui, sono riconosciute le prerogative ed immunità che spettano agli agenti diplomatici secondo il Diritto internazionale. Finalmente, perché la indipendenza del pontefice fosse in ogni parte compiuta, la legge gli ha stabilito una dotazione da pagargli annualmente» (CALISSE, *Diritto ecclesiastico*, 101-102).

<sup>10</sup> Cfr. *Discussione alla Camera sul progetto di legge per l'estensione alla Provincia di Roma della legge sulle Corporazioni religiose* in <https://storia.camera.it/regno/lavori/leg11/sed379.pdf>.

Furono soppresse così a Roma 134 Comunità religiose, mentre già la legge del 1866 aveva colpite 2382 Comunità religiose con 28991 religiosi.

<sup>11</sup> Cfr. F. SCADUTO, *L'abolizione delle Facoltà di teologia in Italia (1873)*. Studio storico-critico, Loescher, Torino 1886.

<sup>12</sup> Cfr. S. SEPE, *Amministrazione e mediazione degli interessi: il controllo sugli Istituti di pubblica assistenza e beneficenza*, in ISAP-Archivio, *L'Amministrazione nella Storia moderna*, Giuffrè, Milano 1985, 1718-1726.

<sup>13</sup> Cfr. M. ROSI, *Il Popolo italiano negli ultimi due secoli*, Fondazione Leonardo, Roma 1924, 161.

<sup>14</sup> EDOARDO SODERINI, *Il pontificato di Leone XIII*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano 1932, p. 10.

<sup>15</sup> ARCHIVIO DI STATO DI REGGIO CALABRIA (ASRC), Prefettura, Inventario 34, Busta 17, Fasc.

752, Morte di Pio IX, *Primo telegramma del sottosegretario del Ministero dell'Interno al prefetto*, Roma 7 febbraio 1875, f. 1r.

<sup>16</sup> Cfr. GIACOMO MARTINA, *Pio IX (1867-1878)*, Università Gregoriana Editrice, Roma 1974, vol. II, p. 524.

<sup>17</sup> ASRC, *Ivi*, *Secondo telegramma del sottosegretario del Ministero dell'Interno al prefetto*, Roma 7 febbraio 1875, f. 1r.

<sup>18</sup> *Ivi*, *Telegramma del ministro dell'Interno al prefetto*, Roma 7 febbraio 1875, f. 1r.

<sup>19</sup> *Ivi*, *Comunicazione del prefetto ai sottoprefetti*, Reggio Calabria 8 febbraio 1878, f. 1r.

<sup>20</sup> *Ivi*, *Primo telegramma cifrato del ministro degli Interni al prefetto*, Roma 8 febbraio 1878, f. 1r.

<sup>21</sup> *Ivi*, *Comunicazione del prefetto al ministro degli Interni*, Reggio Calabria 8 febbraio 1878, f. 1r.

<sup>22</sup> *Ivi*, *Secondo telegramma cifrato del ministro degli Interni al prefetto*, Roma 8 febbraio 1878, f. 1r.

<sup>23</sup> *Ivi*, *Terzo telegramma cifrato del ministro degli Interni al prefetto*, Roma 8 febbraio 1878, f. 1r.

<sup>24</sup> *Ivi*, *Telegramma cifrato del ministro degli Interni al prefetto*, Roma 9 febbraio 1878, f. 1r.

<sup>25</sup> *Ivi*, *Lettera del sottoprefetto di Palmi al prefetto*, Palmi 11 febbraio 1878, f. 1r.

<sup>26</sup> *Ibidem*.

<sup>27</sup> *Ivi*, *Lettera dell'arcivescovo al prefetto*, Reggio Calabria 12 febbraio 1878, f. 1r.

<sup>28</sup> *Ivi*, *Lettera del prefetto al generale comandante la Brigata*, Reggio Calabria 12 febbraio 1878, f. 1r.

<sup>29</sup> *Ivi*, *Lettera del sottoprefetto di Palmi al prefetto*, Palmi 14 febbraio 1878, f. 1r.

<sup>30</sup> *Ivi*, f. 1v.

<sup>31</sup> *Ivi*, *Lettera del prefetto al ministro degli Interni*, Reggio Calabria 16 febbraio 1878, f. 1r.

<sup>32</sup> *Ivi*, *Lettera del sottoprefetto di Palmi al prefetto*, Palmi 16 febbraio 1878, f. 1r.

<sup>33</sup> *Ibidem*.

<sup>34</sup> *Ivi*, f. 2r.

<sup>35</sup> *Ibidem*.

<sup>36</sup> *Ivi*, *Lettera del sindaco di Villa San Giovanni al prefetto*, Villa San Giovanni 18 febbraio 1878, f. 1r.

<sup>37</sup> *Ibidem*.

<sup>38</sup> *Ivi*, f. 2r.

<sup>39</sup> Cfr., *ivi*, *Lettera del sottoprefetto di Gerace al prefetto*, Gerace 25 febbraio 1878, f. 1r.

<sup>40</sup> *Ibidem*.

<sup>41</sup> *Ibidem*.

<sup>42</sup> Cfr., *ivi*, *Lettera del sottoprefetto di Palmi al prefetto*, Palmi 2 marzo 1878, f. 1r.

<sup>43</sup> *Ibidem*.

<sup>44</sup> ANTONINO MARTINO, *Di la furca a lu palu. Satire politiche e di costume in Lingua calabrese. Testo completo di tutti gli scritti della "Musa del Me-tramo"*, a cura di PIERO OCELLO, Edizioni del Centro Italiano Pedagogico Sociale, Roma 1984, pp. 89-94. Ecco il testo completo dell'elogio funebre di Pio IX dell'abate Martino: «Fedeli cristiani! Pio IX, l'immortale difensore della Chiesa Cattolica e de' suoi sacrosanti diritti, il glorioso sommo pontefice, nostro padre supremo, lasciò questa miserabile terra d'esilio ed entrò nella patria eterna del cielo. In così inaspettato e doloroso avvenimento è impossibile esprimere le idee della generale commozione dei popoli cristiani non solo ma puranco delle teste coronate del mondo intero, sieno o no cattolici al pari di noi; dopoché impossibile riuscirebbe alle persone e alle umane lingue il segnare gli atti virtuosi di sua gloriosa vita nella sua carriera morale, religiosa, civile, ossia politica, ne' diversi suoi studi di uomo, di sacerdote, di vescovo, di cardinale, di papa e di re. Basta accennare i principali suoi eroismi per dire tutto in compendio. La gloriosa sua missione nelle Indie dove, colla possente sua predicazione, trasse alla fede di Gesù Cristo, molt'infedeli; le basi da lui gettate sul mondo politico coll'amnistia piena e colla data costituzione nel primo istante del suo pontificato, sulle quali basi, come per incanto, si eresse immanentemente la sublime statua dell'umano incivillimento e dell'umana libertà politica di tutti i popoli

fin a quel momento oppressi dalla tirannia dominante; il Sillabo; il Concilio Vaticano; la definizione a dogma di fede dell'Immacolato Concepimento della Madre di Dio e l'altra dell'infallibilità del Romano Pontefice Vicario di Gesù Cristo *ex cathedra*, tutto dicono in laconico compendio e formano l'apoteosi della sua gloria senza pari e imperitura, gloria confermata dall'incontestabile argomento della grazia di quel Dio che rappresentava, col conservarlo in vita nel pontificato al di là degli anni di Pietro, grazia che nessuno de' suoi predecessori si ebbe giammai. O santo e straordinario pontefice, o inclito Pio IX! E chi mai l'avrebbe pensato che saresti mancato all'Italia e al mondo cattolico in tempi così luttuosi per l'umanità? Eppure, così aveva segnato l'Eterno, ne' sillaba di Dio mai si cancella. E chi può ricordare, con ciglio asciutto, il suo esaltamento alla Cattedra sublime di San Pietro? Chi può ridere la commozione dell'Orbe cattolico, gli evviva alternati di un popolo plaudente, le speranze che a ragion si concepivano, i grandi avvenimenti che per sua iniziativa ed opera si compirono? Ogni lacrima fu tersa da lui, mediata ogni sventura. Il tapino trovò in lui l'aiuto opportuni, il potente consiglio. Fu esule glorioso, più glorioso ancor che nel trionfo. Forte nell'avversità, modestissimo nella fortuna, rassegnato nelle persecuzioni. Per lui furono chiamati all'onore degli altari, tanti primi campioni della cattolica fede. Intorno al suo trono si strinse la gerarchia cattolica per provvedere all'illibatezza della fede e dei costumi. Da ogni parte del mondo trassero cattolici per ascoltare la sua voce e ricevere conforto nelle traversie della vita. Parecchi sovrani e principi, al par dei Santi Magi, vennero ad adorarlo e a deporre ai suoi piedi l'oro abbondante in dono filiale e sincero. Prediletto dal Signore, anche qui in terra ricevesti il premio che ti riserva il cielo. Di nuove gemme inghirlandasti la Madre del Nazareno e di nuovi splendori illustrasti la maestà del pontificato. Per te, sconfitti gli errori dominanti, aprì la Chiesa un nuovo periodo ai suoi gloriosi annali. Udisti gli osanna degli amorosi tuoi figliuoli e del pari sentisti i crucifiggi degli ingrati e pesante croce pur ti avesti dalla croce stessa ma il tuo coraggio non venne meno nell'imperversare dell'infernal bufera. Anzi, col tuo potentissimo "Non possumus" tutto potesti ed impavido reggesti la navicella di Pietro a te affidata e da essa chiamasti le genti e le genti vennero a te per trovar salvezza. E ormai compiuta la lunga tenzone del suo sempre ammirabile peregrinaggio, raccolte le palme, le corone, i trofei caduci, prospero e lieto procedette per la via del cielo, dove lo attendeva l'eterna mercede al fianco di Colui che qui si degnamente rappresentò, accanto a Colei che in terra glorificò e in mezzo di Coloro che in terra santificò ed ivi ormai gode e regna con Dio in eterno, giacché al dir di San Matteo "qui fecerit et docuerit hic magnus vocabitur in regna coelorum". Novello abitator del cielo se quaggiù fosti zelante dell'onore di Dio e de' sacrosanti diritti dell'immacolata sua Sposa, la Santa Chiesa, zela or nel Paradiso e la tue amorse precie siano per un degno successore alla Cattedra da te abbandonata; per la pace e la concordia tra le Nazioni; per l'esaltamento della Santa Chiesa; per la conversione de' gentili; per il ravvedimento e la penitenza de' peccatori e vera luce prega, luce divina impetra nella mente dei travati, che dal seno della Santa Chiesa dipartiti, la Santa Chiesa dispreggiano, combattono, non credono, disubbidiscono. Guarda benigno le calamità, le miserie in cui ci lasciasti. L'abbondanza, la pace e la salute da Dio c'impetra; mentre noi nel desiderio di venerarti santo novello sugli altari, scioglieremo poi in cielo il cantico degno di te, grande uomo, grande sacerdote, grande politico, grande pontefice e più che grande re!» (*Ivi*, pp. 229-231).